

# PRO MARIA VALTORTA

*dal libro*

PRO E CONTRO MARIA VALTORTA

QUINTA EDIZIONE: 2008

*edito dal*

Centro Editoriale Valtortiano

Viale Piscicelli 89-91

03036 Isola del Liri (FR) – Italia

Tel. 0776 807 032

Fax 0776 809 789

[www.mariavaltorta.com](http://www.mariavaltorta.com)

e-mail: [cev@mariavaltorta.com](mailto:cev@mariavaltorta.com)



di lebbra, quando dà gli insegnamenti sublimi e tuttavia semplici del Regno di Dio; chi vuole cominciare a capire il mistero della salvezza e della redenzione dell'Umanità attraverso la Passione e la Resurrezione di Gesù Cristo, Dio e Uomo; chi vuole arrivare a conoscere il volto e il cuore del Padre; chi vuole scoprire la verità della Chiesa di Gesù Cristo; costui troverà una guida e un assertore mirabili in questa grande Opera di Maria Valtorta. San Giovanni nel suo Vangelo ha scritto: "Vi sono ancora molte altre cose fatte da Gesù che, se si volesse scriverle ad una ad una, il mondo intero, credo, non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere" (Gv 21,25). Questa grande Opera di Maria Valtorta, *il Poema dell'Uomo-Dio*, è il Vangelo sviluppato e con le altre opere è in perfetta armonia con i Vangeli canonici, con le tradizioni e il magistero della Chiesa Cattolica.

Datata a Roma/Toronto il 24 giugno 2001

Festa della Natività di San Giovanni il Battista e Precursore

+*Roman Danylak, S.T.L., J.U.D.*

## PREGHIERA PER LA GLORIFICAZIONE DI MARIA VALTORTA

O Dio, che in Maria Valtorta, tuo "piccolo Giovanni", ci hai dato la reale conoscenza della tua Umanità, la perfetta ampiezza del tuo Amore e la completa sapienza della tua Parola, glorifica la tua serva Maria che ha molto amato e sofferto per Te e che scegliesti come "penna e portavoce" per farci conoscere la Verità tutta intera.

Ti preghiamo di elevare agli onori degli altari Maria Valtorta a cui siamo molto devoti, affinché le sue eroiche virtù siano riconosciute dall'autorità della Chiesa, siano approvati i suoi Scritti e la tua Parola produca abbondanti frutti di santità.

Ti supplichiamo di esaudire la preghiera che ti rivolgiamo e, per intercessione di Maria Santissima, Madre tua e Madre nostra, di concederci la grazia per cui ora ti preghiamo.

Manifesta, Signore, la tua Potenza ed esaudisci la preghiera dei tuoi fedeli. Tu che sei l'Uomo-Dio, la Gloria del Padre e l'Amore dello Spirito Santo, Re glorioso nei secoli dei secoli. Amen.

*p. Enzo Redolfi*

## Il parere di Pio XII

Padre Berti, uomo di studio e sacerdote esemplare, alternava l'attività accademica con un apostolato presso i degenti in ospedali romani. In particolare andava ogni sabato ad aiutare nelle confessioni il Cappellano dell'ospedale dermatologico "San Gallicano" a Trastevere, dove si era guadagnate le simpatie soprattutto delle donne in cura per malattie contratte nel vizio. Una di queste lo pregò di andare in Vaticano da un certo monsignore che poteva mandarle un aiuto in denaro.

Mons. Francesco Norese era archivista nella Segreteria di Stato. Aveva già aiutato la donna e lo fece anche allora servendosi di Padre Berti, il quale, essendo entrato in confidenza con lui, venne a sapere che uno dei suoi compiti era quello di mettere lettere e plichi sul tavolo del Papa. Volle dunque parlargli dell'Opera di Maria Valtorta, non ancora stampata ma disponibile in copia dattiloscritta: in tutto dodici fascicoli, notevoli per numero di pagine e formato, ma non troppo spessi perché composti di carta velina.

Mons. Norese si prestò a recapitarli direttamente al Santo Padre. Portata a termine l'incombenza, cominciò a tener d'occhio il segnalibro nei fascicoli, notando che scorreva con il passare dei giorni. Venne il momento di inoltrare una domanda di udienza.

Era il 26 febbraio 1948 quando Pio XII ricevette in udienza P. Romualdo M. Migliorini e P. Corrado M. Berti accompagnati dal loro Priore, il P. Andrea M. Cecchin. Sarebbe toccato a Padre Migliorini esporre la petizione, ma l'emozione lo costrinse a cedere la parola al giovane e spigliato confratello.

Il Papa mostrò di aver preso conoscenza dell'Opera e dette un consiglio lapidario: "Pubblicatela così come è". Gli venne

## Roman Danylak

È Vescovo titolare di Nyssa e risiede in Canada. È stato Consultore nella Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale. Una sua dichiarazione, rilasciata nell'anno 2001, viene stampata e diffusa, specialmente in America e in Australia, dai Distributori dell'edizione in lingua inglese dell'Opera di Maria Valtorta. Scritta in inglese, ne diamo una nostra traduzione:

Come sacerdote e vescovo della Chiesa Cattolica, ho imparato a respirare con i "due polmoni della Cristianità", oriente e occidente. Sono nato e sono stato battezzato nella Chiesa Cattolica Ucraina Bizantina e sono stato allevato nelle tradizioni della Chiesa dell'Oriente. La preghiera quotidiana dei padri orientali è il mio nutrimento di ogni giorno. La mia formazione teologica, filosofica e canonica avvenne nelle scuole dell'Occidente. Leggendo i testi del *Poema dell'Uomo-Dio*, o *il Vangelo come rivelato a Maria Valtorta*, ho gustato più volte la ricchezza letteraria di questa Vita di Gesù scritta da un'artista magistrale: effettiva precisione delle descrizioni, della geografia, dei luoghi d'Israele e degli eventi del Vangelo. Ella narra una storia costituita di un centinaio tra apostoli, discepoli, amici e nemici di Cristo. Tesse l'arazzo maestoso della vita e del dramma del Nostro Divino Salvatore e della Sua Beata Madre, nello sfondo della storia e della topografia d'Israele e della Palestina del primo secolo dell'era cristiana, quale cronista fedele e accurata del dramma divino della storia della salvezza. Troviamo molti di questi nomi riportati nei voluminosi libri liturgici della Chiesa Bizantina e negli scritti dei primi Padri della Chiesa.

Chi vuole giungere a conoscere Gesù e la Sua Beata Madre, la pedagogia sublime del Divino Maestro quando proclama il Vangelo della salvezza e forma tale gruppo eterogeneo di pescatori, un esattore delle tasse ed un convertito zelote guarito

## Angelico Melotto

Dei Frati Minori. Vescovo di Sololà, Guatemala, dal 1959 al 1986. Originario del Veneto, nel 1991 "alcuni amici di Trieste" gli avevano regalato l'opera *Il poema dell'Uomo-Dio* e i tre volumi dei *Quaderni*. Lo confidava all'Editore in una lettera del 21 luglio 1992, che proseguiva:

... La lettura degli scritti della Valtorta è stata per me come la scoperta della perla preziosa ricordata nel Vangelo, con un profondo dispiacere di non averla scoperta prima. Dopo questa scoperta ho cominciato a pregare affinché la Valtorta sia conosciuta in tutto il mondo, chiedendo a Dio che la glorifichi anche in questa terra, perché sono convinto che sarebbe un gran bene per la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che la Valtorta amava svisceratamente...

In attesa del prossimo Bollettino e degli altri scritti ancora inediti, e che certamente Lei farà pubblicare, riceva i miei rispettosi ossequi.

+ *A.M. Melotto ofm.*

sottoposto il testo di una prefazione che parlava di fenomeno soprannaturale, ma Egli lo disapprovò aggiungendo: "Chi legge quest'Opera capirà".

Il suo parere, autorevole al sommo, era tuttavia ufficioso e privato. Paradossalmente segnò l'inizio di forti ostilità.

**Alfonso Carinci**

Figura veneranda di prelado romano, mons. Carinci si faceva amare per la sua semplicità e la sua arguzia (parlando del Padre Bea, il gesuita confessore del Papa e suo amico, diceva che andava ad ascoltare “i santissimi peccati”).

Nel 1952 - quando sottoscrisse la petizione al Papa a nome di un gruppo di personalità - aveva già novant'anni, essendo nato a Roma il 9 novembre 1862, sotto Pio IX. Ancora attivo e lucidissimo, ricordava i tempi di Garibaldi e della presa di Porta Pia.

Sacerdote dal 1885, era stato cerimoniere di Leone XIII e confidente di Pio X. Era arcivescovo titolare, cioè eletto senza l'ufficio di governare un'arcidiocesi ma per altre mansioni, che egli svolse nella Curia romana. Aveva poi voluto rinunciare al cardinalato.

Dal 1930 ricopriva la carica (che tenne fino al 1900) di Segretario della Congregazione dei Riti, che si occupava delle cause dei santi. In precedenza, dal 1911 al 1930, era stato rettore dell'Almo Collegio Capranica, dove si era formato Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII.

Padre Berti, il Servita che impegnava tutto se stesso nelle vicende dell'Opera valtortiana, lo frequentava assiduamente da alcuni anni, dal giorno in cui lo aveva incontrato nel Convento delle Agostiniane alle pendici del Gianicolo. Gli aveva dato in lettura i fascicoli dattiloscritti ed aveva trovato in lui, espertissimo in materia di santi, un'ampia comprensione, tanto da considerarlo “protettore” dell'Opera. Tuttavia mons. Carinci, pur non avendo alcun timore di esporsi, non faceva valere la propria autorità in difesa della causa valtortiana, poiché diceva: “Tocca a Lui”, cioè al Signore, vero Autore dell'Opera. Non aveva dubbi

**Vito Roberti**

Vescovo (con titolo personale di Arcivescovo) di Caserta dal 1965 al 1987. Da un suo biglietto del 9 dicembre 1972 all'attrice Anna Maria Palmi, che a Caserta, città natale di Maria Valtorta, aveva declamato brani dell'Opera:

... Stiamo cercando notizie circa la scrittrice casertana fattaci conoscere da Lei, per proporre al Sindaco la dedica di una via. Saluto e benedico.

+ *Vito Roberti*

All'Editore scrisse in data 27 febbraio 1973:

Egregio Sig. Pisani,  
ho molto gradito l'omaggio degli scritti dell'anima eletta di Maria Valtorta.

La ringrazio del pensiero squisito avuto nei miei riguardi e Le assicuro che la lettura di questa magnifica opera, testimonianza sublime di profonda spiritualità, sarà di gaudio e conforto per quanti cercano, nel tumulto dei tempi che viviamo una certezza e una speranza alle nostre angosce e alle nostre ansie, più che mai bisognose del soffio vivificante della Fede.

Mi sto occupando, con vivissimo impegno, di far conoscere ai casertani (e alla intera Diocesi) l'opera della loro concittadina e spero di suscitare un largo consenso, almeno tra quelli che sanno cercare con sapienza la verità delle cose.

AssicurandoLe tutta la mia stima, benedico di cuore.

+ *Vito Roberti*

Magliana il vol. VII, ora posso fare una lettura più ordinata e rendermi conto – nel limite delle mie possibilità - del singolare fenomeno il quale s’accompagna con la luce spirituale delle virtù insigni esercitate dalla Valtorta. Ho avuto una cara visita del P. Berti, dal quale ho potuto apprendere notizie preziose sia sulla Vita come sul carattere delle opere scritte dalla Valtorta invogliandomi a penetrarle.

Non dubiti che Dio, il quale è il primo Artefice della santità e dei doni che largisce ai Suoi Santi, farà sempre meglio conoscere questa grande anima, tutta raccolta nella contemplazione del Mistero di Cristo; il V. nobile impegno di Editori e la fatica “eroica” di P. Berti hanno già compiuto un miracolo, quello di far conoscere un’opera ed uno stile spirituale fra i più singolari nella Chiesa contemporanea per rinnovare dall’intimo la nostra fede e l’amore al Redentore del mondo. Non dubiti che Dio, nell’ora che giudicherà opportuna per la Sua Chiesa, glorificherà anche questa Sua Serva che ora lo fa conoscere ed amare nel mondo.

Gradisca, con i rinnovati ringraziamenti, gli auguri di ogni bene per le Sante Feste e per l’Anno Nuovo per Lei e per tutti i Suoi Cari.

Dev.mo in N.S.

P. *Fabro*

sull’origine soprannaturale dell’Opera, che continuerà a leggere dopo la pubblicazione e a diffondere, come mostra la sua corrispondenza epistolare con l’editore Pisani.

Nel 1948 si recò a Viareggio e fece visita a Maria Valtorta, nella cui stanza entrava con profonda venerazione. E nel 1952 rilasciò il seguente attestato:

Alcuni anni or sono lessi parte dell’Opera “Parole di vita eterna”, scritta dalla Signorina Maria Valtorta e, in una certa misura, a lei dovuta.

Dico: “in una certa misura”, perché mi è stato più volte assicurato da testimoni degni di fede che l’Opera, nella sua parte narrativa, è dovuta alla scrivente, la quale però asserisce di aver riferito come meglio poteva ciò che vedeva o udiva; nella sua parte dottrinale, invece, essa non avrebbe fatto altro che scrivere, come sotto dettatura, quanto sentiva o le veniva detto, con tutta quella precisione consentita ad uno strumento umano.

La parte narrativa, o letteraria, è molto bella, scritta in buona lingua, correntemente, senza correzioni, come consta dai manoscritti che vidi. Questa parte è opera personale della predetta Signorina Maria, e, realmente, porta l’impronta di alcune particolarità dello stile femminile (si attarda nella minuta descrizione di vesti ecc.). Però, considerando le qualità morali della persona che scrive, bisogna ritenere che non mentisce quando assicura di non aver narrato se non ciò che ha veduto o sentito, poiché, effettivamente, la sostanza di ciò che ha descritto, per es.: i personaggi, il loro atteggiamento, le vesti ecc., o corrispondono alla verità, quando si tratta di cose note almeno agli specialisti, o sono verosimili perché in armonia con quanto si sa.

La topografia, poi, della Palestina è talmente aderente alla realtà, come conferma il Rev.mo P. Bea, che forse neppure chi avesse vissuto lungamente in quelle regioni potrebbe descriverle con tanta esattezza e con tanti minimi particolari. Questo fatto non può non stupirci, quando si pensa che la persona è inchiodata

a letto da circa venti anni, senza mai esserne rimossa se non per lo sfollamento e per le elezioni, è priva di sussidi bibliografici di qualsiasi genere (ad eccezione del testo della S. Scrittura e del Catechismo) e non ha mai studiato descrizioni di Luoghi Santi. Persone competenti ed anche Ingegneri, che conoscono benissimo la Palestina e che si sono recati là per lavori, hanno ritrovato i luoghi descritti minutamente nell'Opera ed hanno constatato con la più viva emozione l'esattezza delle descrizioni.

Ho notato qualche difetto in questa parte narrativa, che è, nel modo detto di sopra, composizione della Signorina Maria. Così, per es., non mi piace la descrizione del contegno scorretto della Maddalena ancora peccatrice: realmente doveva esser tale, ma potrebbe forse tralasciarsi senza danneggiare, con questo o qualche altro simile taglio, l'insieme dell'opera. Forse altri difetti di questo genere si troveranno nelle altre parti dell'Opera, ma penso che siano pochi perché queste pagine hanno tutte la stessa elevatezza. Del resto, ritengo che queste manchevolezze debbano attribuirsi all'azione personale della scrivente e siano correggibili.

Nella parte dottrinale, che però non è staccata ma artisticamente intrecciata alla narrativa, vengono riferiti molti discorsi di Nostro Signore, degli Apostoli, di altri. Nulla ho trovato in essi che sia contrario al Vangelo, ma sono come un buon complemento che ne dichiara bene il senso.

I discorsi dei personaggi corrispondono mirabilmente a quelli riportati dal Vangelo e sono in armonia con essi. I discorsi che si trovano già nel Vangelo non sono, tuttavia, riferiti di sana pianta ma completati e chiariti in modo che ciascun discorso sia fluente, chiaro e così ben congegnato da apparire uscito di getto da una stessa fonte. E le parti aggiunte come complementi e chiarificazioni sono della stessa natura e sublimità dei sermoni evangelici. A questo proposito, posso ricordare il discorso di Gesù alla Samaritana, completato e chiarito in modo incomparabile, senza che si veda traccia di sutura fra le parti riferite dal Vangelo e quelle aggiunte e senza che vi sia dislivello

## Cornelio Fabro

“Uno dei pochi filosofi italiani contemporanei la cui opera è conosciuta e apprezzata all'estero”: così lo ricordava Sergio Quinzio sul Corriere della Sera del 15 giugno 1995, dopo che *L'Osservatore Romano* del 5 maggio (giorno successivo a quello della sua morte) lo aveva definito “uno fra i massimi filosofi italiani”.

Era nato a Flumignano (Udine, il 24 agosto 1911. Entrato giovanissimo nella congregazione degli Stigmatini, aveva conseguito i titoli accademici alla Pontificia Università Lateranense, dove aveva iniziato la carriera di docente nel 1936. Successivamente aveva insegnato alla Pontificia Università Urbaniana (dove fondò il primo Istituto in Europa per la Storia dell'Ateismo) e all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

Padre Fabro era famoso soprattutto per i suoi studi sull'opera di San Tommaso d'Aquino e per aver fatto conoscere in Italia il filosofo esistenzialista danese Soren A. Kierkegaard (1813-1855) ponendone in evidenza il profilo religioso.

Era docente all'Università di Perugia quando entrò in contatto con l'editore Emilio Pisani, come documentano due sue lettere autografe che riportiamo testualmente.

Roma 22.XII.79

Egr. Dott. Pisani,

sono già a buon punto della lettura del I vol. del “Poema dell'Uomo-Dio”, che intendo portare a termine in questo tempo Natalizio per il mio spirituale raccoglimento sul Mistero della Redenzione. Può pensare alla profonda gioia di questa lettura di cui Le sono particolarmente grato: come Le dissi a voce nel nostro breve incontro di alcune settimane fa, avevo letto durante una convalescenza nel 1976 presso le Figlie della Chiesa alla

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici “slogan” pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: “Legga, e poi giudichi!...”.

Roma, 1973

*P. Gabriele M. Roschini O.S.M.*

Nello stesso anno 1973, il 2 luglio, Padre Roschini accompagnò come sacerdote i Resti mortali di Maria Valtorta da Viareggio a Firenze, dove furono tumulati in una cappella al Chiostro grande della Ss. Annunziata.

Nato a Castel Sant’Elia (Viterbo) nel 1900, morì a Roma, stroncato da un cancro, il 12 settembre 1977. (Non fece in tempo a vedere l’elezione di Giovanni Paolo I, che era il Patriarca di Venezia card. Albino Luciani, suo stimato amico del quale diceva: “Meriterebbe di diventare Papa”).

di dottrina fra le prime e le seconde. I discorsi, poi, che non si trovano nel Vangelo ma invece sono riportati in quest’Opera, sono, per forma e per dottrina, coerenti a quelli già noti o alla dottrina approfondita e proposta dalla Chiesa cattolica sotto l’influsso dello Spirito Santo. Così, per es., vengono poste sulle labbra di N. Signore affermazioni riguardanti l’assoluta esenzione di Maria dal peccato originale, il primato e la infallibilità di Pietro e dei suoi Successori, il Purgatorio ecc.

Scendendo ai particolari, posso affermare che i discorsi degli Apostoli sono l’espressione del loro naturale: Pietro, Andrea, Filippo, Giuda, sono, attraverso tutte le pagine che ho letto, sempre coerenti. Il discorso di S. Giovanni, recitato quando il Signore mandò per la prima volta gli Apostoli a predicare, riflette perfettamente lo stile dello scrittore dell’ “In principio erat Verbum...”.

I discorsi poi di Nostro Signore nulla contengono che non sia conforme al Suo spirito, eppure non pochi di essi esprimono dottrina che suppone una scienza teologica ignota alla Signorina Maria, che ha studiato soltanto il Catechismo del Beato Pio X.

Leggendo l’Opera ho avuto l’occasione di ammirare la divina economia usata da Nostro Signore per la conversione della Samaritana e della Maddalena, e tutti i tentativi della Sua carità per il ravvedimento di Giuda.

A giudicare dall’insieme, mi sembra impossibile che una donna di assai mediocre cultura teologica, sprovvista di qualsiasi libro utile allo scopo (non ha vite di Gesù, atlanti ecc., ma soltanto la S. Scrittura), abbia potuto scrivere suo marte con tanta esattezza pagine così sublimi.

Mi si dice che nell’Opera la figura di Nostro Signore sia troppo abbassata. Certamente se, anche nei Vangeli, fossero descritti soltanto episodi come la nascita in una grotta, la precipitosa fuga in Egitto, l’umile lavoro nell’officina di Giuseppe, il digiuno, la fame e la tentazione diabolica nel deserto, la cacciata dalla sinagoga di Nazareth o dalla regione di Gerasa, la flagellazione, gli sputi, la sete in croce, l’abbandono

paterno... ecc., omettendo tutto il resto, non apparirebbe quella divina e regale maestà di Gesù, Voce di Dio e operatore di miracoli mai veduti, che invece si rileva dalle altre descrizioni. Siccome quest'Opera è più ampia dei Vangeli, sono cresciuti gli episodi o i dettagli che, a prima vista, potrebbero dar l'impressione di abbassare la figura del Signore; ma, in compenso, sono cresciuti anche quelli nei quali la divina e regale maestà di Gesù risplende mirabilmente.

Gli episodi che sembrano abbassare, in quest'Opera come del resto negli stessi Santi Vangeli, non devono impressionare quando si pensa a ciò che scrisse S. Gregorio Magno a riguardo della tentazione diabolica contro Gesù: Non fu indegno di Nostro Signore l'esser tentato dal diavolo, se si riflette ch'Egli *venerat occidi*.

Posso quindi asserire che la grandezza di Nostro Signore appare divina nell'Opera. Le parti nelle quali Egli sembra abbassato sono compensate dalle altre. "*Humiliavit semetipsum, usque ad mortem, mortem autem crucis*".

A giudicare dal bene che si prova leggendola, sono di sommo parere che quest'Opera, una volta pubblicata, potrebbe portare tante anime al Signore: peccatori alla conversione e buoni a vita più fervente ed operosa.

Mentre la stampa immorale invade il mondo e le rappresentazioni corrompono la gioventù, viene spontaneo di ringraziare il Signore per averci dato, per mezzo di questa Sofferente, inchiodata in letto, un'Opera così letterariamente bella, così dottrinalmente e spiritualmente elevata, accessibile e profonda, attraente alla lettura e capace di essere riprodotta in rappresentazioni cinematografiche e di teatro sacro. So anche che artisti, leggendo l'Opera e ricevendo indicazioni dalla scrivente, hanno potuto ricostruire mirabilmente, in pittura e scultura, il Volto di Gesù, in disegno quello della Madonna e dei XII Apostoli, in disegno e pittura i lineamenti del Corpo di Gesù che si ricava dalla S. Sindone.

È da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo. Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera "Biblioteca mariana".

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che la Mariologia quale risulta dagli scritti, editi e inediti, di Maria Valtorta, è stata per me una vera rivelazione. Nessun altro scritto mariano, e neppure la somma degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del Capolavoro di Dio, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice e insieme sublime.

Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) e la Madonna presentata da Maria Valtorta, a me sembra di trovare la stessa differenza che corre tra una Madonna di cartapesta e una Madonna viva, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti.

Per questo fondamentale motivo, nell'espone la Mariologia degli scritti valtortiani, ho preferito che parlasse, quasi di continuo, la stessa Valtorta, limitando la mia azione a coordinare quanto ella ha scritto, in vari luoghi, in modo insuperabile. Dove gli altri forse vedranno, in questo mio modo di agire, un difetto, io amo vedere un pregio.

È bene, inoltre, che si sappia che io non sono stato un facile ammiratore della Valtorta. Anch'io infatti sono stato, un tempo, tra coloro che, senza un'adeguata conoscenza dei suoi scritti, hanno avuto un sorrisolino di diffidenza nei riguardi dei medesimi. Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto - come tanti altri - lealmente riconoscere di essere stato troppo corrivo; e ho dovuto concludere: "Chi vuoi conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!".

Sentiamo suonare alla porta e vado ad aprire. Mi sta davanti Padre Roschini, la cui figura mi è familiare: nell'abito di Servita, non alto, paffutello, gli occhi vivaci ma dolci dietro le lenti nude. Ci conosciamo, ma ci siamo sempre incontrati solo al "Marianum", perciò la sorpresa è reciproca.

Egli ricorda la casa per esservi stato nel lontano 1949, quando volle fare una visita di cortesia a Maria Valtorta, che lo lasciò indifferente: "una ragazzotta" soleva definirla per dire che gli era sembrata una donna del tutto comune.

Ora la Valtorta non c'è più, ma c'è la Marta a custodirne il ricordo, ed egli è venuto a "chiederle perdono". Perché? Lo spiega subito, direttamente a Marta.

È di ritorno dalle vacanze, che ogni anno trascorre a Pietralba, tra le Dolomiti, in un convento del suo Ordine. Quest'anno ha voluto portare con sé i volumi dell'Opera per leggerli come diversivo nel riposo. Ma non è riuscito a staccarsene neppure di notte, perdendo molte ore di sonno. È rimasto tanto conquistato da quella lettura da sentire il dovere di fermarsi a Viareggio, prima di rientrare a Roma, per un atto di riparazione alla sua tiepidezza. Sul registro delle firme scrive: "Con la più viva ammirazione e devozione".

Si accomiata ed io lo accompagno, a piedi, per un buon tratto di strada, perché non sa come raggiungere il convento dei Servi di Maria, annesso alla basilica parrocchiale di Sant'Andrea. Si sorprende che io conosca tanto bene la città di Viareggio. (Considerato che non ha bagagli con sé, penso che sia già stato al convento e che qualcuno lo abbia poi condotto forse in auto, lasciandolo dinanzi alla casa Valtorta).

Padre Roschini decise di inserire il nome di Maria Valtorta nel corso di lezioni sulle "intuizioni mariane dei grandi mistici" in programma al "Marianum" per l'anno accademico 1972-73.

Nel 1973 rielaborò e integrò la parte valtortiana di quelle lezioni e ne fece un libro dal titolo *La Madonna negli scritti di Maria Valtorta*. Con la seguente prefazione:

Ho esposto il mio pensiero, che so tuttavia esser pur quello di valenti teologi ed esegeti (che hanno letto anche quei volumi che io non vidi), quali il Rev.mo P. Bea, Mons. Lattanzi ed altri. Ciò nonostante, sono, si capisce, pronto a correggermi nel caso che il Santo Padre giudicasse altrimenti.

*Roma, 17 Gennaio 1952*

+ *Alfonso Carinci, Arciv. tit. di Seleucia d'Isauria*

Nello stesso anno 1952 mons. Carinci tornò a Viareggio e il 29 giugno, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, celebrò la Messa nella camera di Maria Valtorta, dando all'inferma scrittrice una gioia incontenibile.

Morì ultracentenario il 6 dicembre 1963, due anni dopo la morte della Valtorta. Aveva perfino partecipato, con gli onori dovuti al più vecchio vescovo del mondo, alle prime sedute del Concilio indetto da Giovanni XXIII. Per il breve spazio di sei mesi sopravvisse anche a questo Papa, che in un giorno dell'ottobre 1959, di ritorno da Castelgandolfo, aveva voluto fargli una visita nella Clinica Villa San Pietro, sulla Via Cassia, cogliendolo di sorpresa mentre passeggiava nel parco.

Dopo morto, mons. Carinci venne dimenticato, quantunque ritenuto in concetto di santità.

"Decoro del clero romano" lo aveva definito Paolo VI, l'ultimo dei suoi Papi, elevando il titolo che gli spettava di "decano del clero romano". L'elogio del Papa si vide inciso sulla lapide sepolcrale, nella terza cappella di destra della chiesa di Santa Maria del Suffragio sulla Via Giulia. Ma gli Operai della Croce che hanno la cura di quella chiesa, cancellarono la memoria di mons. Carinci affondando la sua tomba per sovrapporvi quella del loro fondatore Luigi Novarese, morto nel 1984. Forse non sanno che fu proprio mons. Novarese a dargli quella sepoltura, poiché gli era sembrata indecorosa la tomba che l'umile arcivescovo si era riservata tra i terziari francescani.

(La lapide con la frase di Paolo VI venne poi recuperata da un deposito per interessamento di chi scrive, che spera di vederla ricollocata in chiesa, confidando anche nell'intervento di qualche autorevole lettore di queste note).

## I PARERI DI ALCUNI DOTTI

### **Gabriele M. Roschini**

Teologo mariologo di fama internazionale, Padre Roschini era stato il fondatore e il primo preside della Facoltà teologica "Marianum" (poi insignita del titolo di Pontificia), dove insegnava oltre che alla Pontificia Università Lateranense. Era Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le Cause dei santi.

Procuratore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, cui apparteneva come i padri Migliorini e Berti, aveva seguito ogni vicenda relativa agli scritti valtortiani, conservando però una conoscenza limitata e superficiale dell'Opera.

Pur con apparente distacco, Padre Roschini aveva continuato ad interessarsi ai passi che si facevano per quell'Opera, fino a suggerire al confratello Berti di rivolgersi, per la stampa, alla Tipografia Editrice M. Pisani dell'Isola del Liri, che in passato (quando si chiamava Società Tipografica A. Macioce & Pisani) aveva annoverato tra i propri clienti il cardinale Lépicier, illustre Servita.

Quando l'Opera era stata messa all'Indice, nel dicembre 1959, egli si era mostrato sorpreso; eppure faceva parte del Sant'Uffizio, e qualcuno ipotizzò che ci fosse il suo zampino, addirittura per una rivalità con Padre Berti.

Nell'estate del 1972 avvenne la svolta. Ne fu testimone primo e diretto l'estensore di queste note. Ecco come ho sempre ricordato quel fatto.

Mi trovo a Viareggio, nella casa di Maria Valtorta. Sono con Marta Diciotti e con Claudia mia moglie. Conversiamo in un caldo ma tranquillo pomeriggio d'agosto.

RAI 9.2.68

Come si spiega l'incredibilmente straordinario dell'opera che ci sta occupando: "Il poema dell'Uomo-Dio"?

Si fanno cinque ipotesi: ed io le riferirò senza dire quale di esse preferisca.

Prima ipotesi: Maria Valtorta fu donna di intelligenza, di memoria, di cultura (da quella geologica a quella teologica), di spirito di osservazione e di facilità di espressione evidentemente singolarissime, che non possono facilmente trovarsi in una creatura umana.

Seconda ipotesi: "Il poema dell'Uomo-Dio" si spiega con quanto di straordinario appare in Maria Valtorta già dal punto di vista puramente naturale: la sua sensibilità non comune e, soprattutto, quei "fili" di cui abbiamo fatto cenno e che lei affermava sentir partire dalle sue dita per captare - nel mondo - quanto le stava a cuore.

Alcuni vanno oltre e fanno una terza ipotesi: pensano a un fenomeno di alta mistica. Diceva San Paolo: "Ormai non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me". In Maria Valtorta - secondo questa terza ipotesi - viveva Cristo: pensava, voleva, operava Cristo.

Quarta ipotesi, la sola avanzata da Maria Valtorta: essa era "presente" - e cioè spettatrice - dei fatti che narrava; ciò che vedeva, descriveva; ciò che udiva, trascriveva, come fosse sotto dettatura.

Ultima ipotesi, che raduna tutte le precedenti: Maria Valtorta ha scritto in virtù delle sue eccellenti capacità naturali, moltiplicate dalle straordinarie operazioni mistiche, con in più talune aperte manifestazioni che nella Chiesa non sono nuove, facendo parte di quel carisma profetico che il Concilio Vaticano II riconosce diffuso in tutto il popolo di Dio e che, in qualcuno, raggiunge vette addirittura straordinarie.

Domani leggeremo una pagina di questo "Poema dell'Uomo-Dio".

## Camillo Corsanego

Era nato a Genova il 20 marzo 1891. Vedovo dal 1950, era padre di sei figli, uno dei quali, Sebastiano, divenne sacerdote ed entrò nella diplomazia vaticana.

Avvocato, era professore di Diritto penale comparato nella Pontificia Università Lateranense ed era Promotore di Giustizia (Pubblico Ministero) nel Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. Era il decano degli avvocati concistoriali, che hanno soprattutto la funzione di perorare e patrocinare le cause di beatificazione e canonizzazione.

Per le sue cariche ecclesiastiche indossava un abito prelatizio nelle funzioni papali e poteva fregiarsi del titolo di monsignore, pur essendo laico.

Dal 1922 al 1928 era stato il presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana.

Come uomo politico si era impegnato accanto a don Luigi Sturzo e ad Alcide De Gasperi, divenendo deputato nel Parlamento italiano, fin dalla prima legislatura repubblicana, e assessore al Comune di Roma.

Il suo attestato, che qui sotto riportiamo, è senza data, ma certamente lo sottoscrisse nel gennaio 1952, quando Padre Berti raccolse gli attestati delle personalità di cui ci stiamo occupando.

### PONTIFICIUM ATHENAEUM LATERANENSE

Nella mia vita, ormai abbastanza lunga, ho letto moltissime opere apologetiche, agiografiche, di teologia, di critica biblica; però non ho mai trovato un insieme di scienza, di arte, di pietà e di aderenza ai tradizionali insegnamenti della Chiesa come nell'Opera sui Vangeli della Sig.na Maria Valtorta.

Dall'attenta e ripetuta lettura di quelle numerose pagine debbo in coscienza dichiarare che a riguardo di chi le ha scritte non si

possono fare che due ipotesi: a) o l'autrice possiede un genio simile a quello del Manzoni o di Shakespeare e una cultura scritturale, teologica, con una conoscenza dei Luoghi Santi perfette, e in ogni caso superiori a quelle di ogni creatura oggi viventi in Italia; b) o "digitus Dei est hic".

Obbediente come sono e come – con la grazia di Dio – intendo restare per tutta la vita al supremo e infallibile Magistero della Chiesa, non oserò mai sostituirmi ad esso. Tuttavia, come umile fedele, dichiaro di ritenere che la pubblicazione di quest'Opera gioverà a ricondurre a Dio molte anime e avrà nel mondo moderno una risonanza apologetica e un lievito di vita cristiana paragonabile soltanto agli effetti della rivelazione privata di S. Maria Alacoque.

Fu detto che l'Opera abbassa la Persona adorabile del Salvatore. Nulla di più inesatto: i cristiani, di solito, dopo aver affermato col Credo la Fede in Gesù Cristo Dio e Uomo, dimenticano sempre di considerare la Umanità del Verbo Incarnato, il quale è sì considerato come vero Dio, ma rarissimamente come vero Uomo; frustrando così l'invito a tante vie di santificazione, che ci viene offerto dalla esemplare vita umana del Figlio di Dio.

Chiunque legge anche un numero limitato di queste pagine meravigliose, letterariamente perfette, se ha l'animo sgombro da pregiudizi, non può che ritrarne frutti di cristiana elevazione.

*Camillo Corsanego*

L'avvocato Corsanego andò a conoscere Maria Valtorta e rimase in contatto epistolare con lei, tornando anche a farle visita. Insieme con un collega parlamentare le regalò la radio, che ancora si può vedere nella camera della casa di Viareggio.

Era il consulente legale di Padre Berti e si prestava per ogni pratica burocratica. Aiutò l'editore Pisani a diffondere l'Opera fin

La problematica della fede è certamente molteplice ed è un poco ardua, anche perché lo spirito di critica comparso ormai da alcuni secoli attraverso una teologia liberalistica contribuisce fortemente a svuotare l'autorità della parola divina, penetrando nello stesso animo popolare e scuotendo sempre di più la sua fiducia nelle Sacre Scritture.

Il problema della fede è anzitutto problema di buon uso della ragione; è studio della autenticità e dell'autorità dei testi evangelici; è, poi, riconoscimento di Cristo come inviato di Dio, come Figlio di Dio, come Dio stesso.

Il lavoro richiesto a ciascuno di noi, per credere - per credere fermamente, per credere profondamente, per credere sempre - è tutt'altro che semplice e facile. Non so bene perché ho pensato che nel contesto di questa problematica trovassero spazio pensieri e riflessioni che occupano da parecchio tempo la mia anima: essi derivano dalla lettura sempre più attenta, sempre più carica di stupore, di un'opera che porta un titolo fascinoso: "Il poema dell'Uomo-Dio".

Ricostruisce la vita e il pensiero di Cristo oltre che gli avvenimenti storici e soprannaturali nella cui cornice si sarebbero svolte la vita ignorata, le predicazioni, la Passione, la Morte e la Glorificazione del Redentore divino.

Sono 11 mila pagine di quaderno e tu vi cercheresti invano anche una sola cancellatura. Le ha scritte Maria Valtorta: nata nel 1897, morta a Viareggio nel 1961. Ventisei anni della sua vita li passò immobile - completamente immobile - e cioè, come suol dirsi, inchiodata in un letto, e in tale posizione, senza mai consultare nemmeno un libro - tranne la Bibbia e il Catechismo di Pio X - scrisse le 11 mila pagine che oggi possediamo.

Vorrei far partecipi gli amici radioascoltatori di ciò che riempie - da tempo, ormai - la mia anima, fino a traboccarne.

Ma i "tre minuti" sono passati. A risentirci domani.

## TRASMISSIONI RADIOFONICHE

La RAI (Radiotelevisione Italiana) ha mandato in onda più volte, su una delle sue reti radiofoniche nazionali, delle trasmissioni di carattere valtortiano.

Ricordiamo in particolare tre realizzazioni, non solo per l'importanza dei loro autori o conduttori, ma anche per il genere che le diversificava l'una dall'altra: teologico la prima, artistico la seconda, di esperienza di vita la terza.

### **Virginio Rotondi**

Il gesuita P. Virginio Rotondi (1912-1990), già collaboratore della rivista *La Civiltà Cattolica*, era molto noto per la sua attività di pubblicista e conferenziere ed anche per un certo impegno politico. Presente nei pubblici dibattiti, la sua voce si faceva sentire spesso alla radio e la sua persona cominciava ad apparire in televisione. Fondò un movimento internazionale di spiritualità, che si chiamava "Oasi" ed aveva sede a Castelgandolfo.

Nel 1968 la radio trasmetteva ogni giorno, su una delle reti nazionali, la sua rubrica "Tre minuti per te". Per cinque giorni consecutivi, dal 6 al 10 febbraio, egli volle occupare i tre minuti a sua disposizione parlando di Maria Valtorta e della sua Opera.

Ecco il testo delle cinque puntate così come Padre Rotondi ce lo fece avere con il permesso di stamparlo e diffonderlo.

#### **RAI 6.2.68**

La fede: il credere, l'ascolto riverente e l'accettazione piena della parola di Dio non v'è dubbio che stia diminuendo e talvolta, addirittura, scomparendo: cresce, mi sembra, il numero dei non credenti e in essi aumenta la miscredenza.

dall'uscita del primo volumone, nell'estate del 1956 (le prime copie si vendettero a Genova, sua città natale, oltre che a Roma). Conversatore brillante e osservatore acuto, avvinceva con i suoi racconti di certi aspetti della vita quotidiana tra le mura del palazzo apostolico.

La mattina del 14 ottobre 1961, a Viareggio, presenziò ai funerali di Maria Valtorta, pur essendo anziano e sofferente. Morì a Roma il 9 ottobre 1963.

## Lorenzo Ferri

Pittore e scultore soprattutto di arte sacra, eseguì, dietro le indicazioni di Maria Valtorta, schizzi e disegni che raffigurano scene e personaggi dell'Opera. Trasferendosi qualche volta da Roma a Viareggio, l'artista aveva lavorato anche sotto la direzione della scrittrice inferma, accanto al suo letto.

Poiché gli abbiamo riservato un paragrafo (pag. 36-38) nel capitolo dedicato alla memoria di Padre Berti, qui ci limitiamo a riportare il suo

### ATTESTATO

Ho attentamente letto e vagliato l'intera Opera scritta da Maria Valtorta, che parla della vita di Cristo e degli Apostoli, e ho fatto conoscere brani di tale Opera ad elementi diversi come mentalità, fede, età.

#### PRIMO

Il mio giudizio come *artista e studioso* è il seguente:

- a) I luoghi, gli ambienti ed i costumi della Palestina sono delineati con tale vivezza da dare la sensazione che la scrivente sia vissuta realmente in quei luoghi ed in quegli ambienti.
- b) I dialoghi determinano in modo impressionante il carattere dei personaggi e delle loro azioni.
- c) Numerosi punti oscuri e controversi del Vangelo vengono chiarificati con logica e persuasiva evidenza.
- d) La lettura di quest'Opera ha avuto il potere di destare in me fede più salda ed un desiderio di elevazione più alto.
- e) Il materiale episodico descrittivo è tanto vasto da poter essere oggetto d'ispirazione a infinite opere d'arte.
- f) Ho conosciuto personalmente la Valtorta ed ho constatato che è donna semplice, energica, intelligente e sincera. Mentre eseguivo un ritratto ho provato un grande senso di pace.

Di solito in questa circostanza, che segna la conclusione del processo, viene fissata la data della cerimonia di beatificazione. Ma così non è stato per il "Venerabile Servo di Dio Gabriele Maria Allegra", che ancora attende (siamo nell'anno 2008) di essere proclamato "Beato".

Io ritengo che l'Opera esiga una origine soprannaturale, penso che essa sia il prodotto di uno o più carismi e che essa va studiata alla luce della dottrina dei carismi, pur giovandosi dei contributi dei recenti studi di psicologia e scienze affini, che certo non potevano essere conosciute dagli antichi teologi, come il Torquemada, il Lanspergius, lo Scaramelli etc.

È proprio dei carismi che essi vengano elargiti dallo Spirito di Gesù per il bene della Chiesa, per l'edificazione del Corpo di Cristo; e io non vedo come si possa ragionevolmente negare che il *Poema* edifichi e diletti i figli della Chiesa. Senza dubbio la carità è la via più eccellente (1Cor 13,1); è pure risaputo che alcuni carismi, che abbondavano nella Chiesa primitiva, si sono in seguito rarefatti, ma è del pari certo che essi non si sono mai estinti del tutto. La Chiesa attraverso i secoli deve perciò continuare a saggiare se essi provengono dallo Spirito di Gesù ovvero sono un camuffamento dello spirito delle tenebre, travestitosi in angelo di luce: *probate spiritus si ex Deo sint!* (1Gv 4,1).

Ora, senza prevenire il giudizio della Chiesa, che sin da questo momento accetto con sottomissione assoluta, mi permetto di affermare che, essendo per il discernimento degli spiriti principale criterio la parola del Signore: *ex fructibus eorum cognoscetis...*, e producendo il *Poema* buoni frutti in un numero sempre crescente di lettori, io penso che esso venga dallo Spirito di Gesù.

Nato a San Giovanni La Punta (Catania) il 26 dicembre 1907, Padre Allegra moriva prematuramente a Hong Kong il 26 gennaio 1976. Il 14 gennaio 1984 si apriva il processo per la sua beatificazione. Il 15 dicembre 1994 il papa Giovanni Paolo II riconosceva l'eroicità delle sue virtù e lo dichiarava "venerabile". Il 23 aprile 2002, alla presenza del Papa, veniva promulgato il Decreto di approvazione di un miracolo attribuito alla sua intercessione.

g) Ho disegnato e dipinto dietro sue precise indicazioni, in soli tre giorni, le figure dei XII Apostoli, il Volto di Gesù, quello della Vergine, la resurrezione di Lazzaro e la Natività. Nei miei 34 anni di vita artistica non ho mai lavorato con tanta spontanea felicità.

h) Come studioso della Sindone, posso affermare documentandolo che la descrizione data dalla Valtorta del Volto e del Corpo del Signore ha avuto un impressionante conferma nell'impronta della S. Sindone, ad esempio la slogatura della spalla sinistra del Cristo, confermata in seguito da me nel corso dei miei studi sulle impronte sindoniche.

## SECONDO

Giudizio di un ateo professore di filosofia e storia alla Università di Roma: "L'Opera è scritta molto bene; avvince anche se prolissa...".

## TERZO

Giudizio di un ingegnere credente, tiepido ma non praticante (G...): "Ciò che ho letto mi ha fatto molto bene e vorrei leggere tutta l'Opera".

## QUARTO

Giudizio di un sacerdote di campagna (Don C...): "Mi ha commosso, ed ho predicato con maggior slancio".

## QUINTO

Dei miei alunni (giovanetti di circa 14 anni): "Professore, i brani che ci ha letto sono molto belli e ci hanno fatto piangere".

## SESTO

Di due artigiani, l'uno imbianchino e l'altro falegname. Dopo una lettura di una lezione di Gesù a Tommaso e agli altri Apostoli sul come si dipinge una porta, i due artigiani hanno soggiunto: "È perfettamente esatta: chi l'ha scritta è sicuramente del mestiere".

## SETTIMO

Di un credente, commerciante ricco, condannato alla cecità (P...). “Mi dà il coraggio di sopportare la mia sventura”, ha detto dopo la lettura di un brano sulla Passione.

Tutto quello che ho scritto corrisponde a verità.

Roma, 21 gennaio 1952 - Studio di Arte Sacra - Via Felice Cavallotti, 46 - ROMA (Prof Lorenzo Ferri) *Lorenzo Ferri*

I lavori valtortiani di Lorenzo Ferri (1902-1975) sono stati riprodotti in una pubblicazione curata nel 2006 dal Centro Editoriale Valtortiano, che ha concluso un accordo con il Comune di Cave (Roma), al quale appartiene, per atto di donazione, tutta la produzione dell'artista con l'annessa documentazione.

L'Autrice confessa ripetutamente che lei è solo un portavoce, un fonografo, una che scrive quello che vede e sente mentre sta “crocifissa a letto”. Quindi, secondo lei, il *Poema* non è suo, non le appartiene; le è stato rivelato, mostrato, essa altro non ha fatto che descrivere quello che ha visto, riferire quello che ha sentito, pur partecipando con tutto il suo cuore di donna e di devota cristiana alle visioni. Da questa sua intima partecipazione nasce l'antipatia che sente per Giuda, e al contrario l'affetto intenso che sente per Giovanni, per la Maddalena, per Sintica... e non parlo del Signore Gesù e della Madonna Santissima, verso i quali a volte effonde il suo cuore e il suo amore con parole di un lirismo appassionato, degno delle più grandi mistiche della Chiesa.

Nei dialoghi e nei discorsi che formano l'ossatura dell'opera c'è, accanto a una inimitabile spontaneità (dialoghi), qualcosa di antico e a volte di ieratico (discorsi), si sente insomma una traduzione ottima di una parlata aramaica, o ebraica, in un italiano vigoroso, polimorfo, robusto. È ancora da notarsi che nella struttura di questi discorsi Gesù, o si muove nella scia dei grandi Profeti, ovvero si accorda al metodo dei grandi rabbini che spiegavano il Vecchio Testamento applicandolo alle circostanze contemporanee; si ricordi il *Pesher* di Habacuc trovato a Qumran e si confronti, passi la parola, col “pesher” che ce ne dà Gesù.

Si paragonino pure altre spiegazioni che il Signore dà di altri passi del Vecchio Testamento, e per i quali possediamo in tutto o in parte i commentari dei Rabbi del 3° o 4° secolo d. C., ma che evidentemente seguono uno stile tradizionale di composizione molto più antico e probabilmente contemporaneo a Gesù, e si constaterà, accanto a una somiglianza esterna di forma, una tale superiorità quanto al fondo, alla sostanza, che comprendiamo finalmente appieno perché la folla diceva: *nessuno ha parlato come quest'uomo.*

della Chiesa. Veramente, per parlare solo di alcuni recenti esegeti, Fouard, Sepp, Fillion, Lagrange, Ricciotti... su questi punti difficili dissero la loro parola equilibrata e luminosa, ma oggi altri sono i maestri, che anche i nostri seguono con tanta fiducia. Ebbene, per tornare a noi, io invito i lettori del *Poema* a leggere le pagine consacrate alla resurrezione, alla ricostruzione degli eventi del giorno di Pasqua, e constateranno come tutto vi è armoniosamente legato, così come si sforzarono di fare, ma senza riuscirci pienamente, tanti esegeti che seguivano il metodo critico-storico-teologico, i quali non turbavano ma allietavano il cuore dei fedeli e ne rafforzavano la fede!

Ma c'è un'altra sorpresa: questa donna del secolo ventesimo, che, confinata sul letto di dolore, è divenuta la fortunata contemporanea e seguace di Cristo, all'infuori di certi momenti da lei diligentemente notati, quando cioè gli Apostoli e Gesù pregavano in ebraico o aramaico, li sente parlare in italiano, ma in un italiano aramaizzante. Inoltre il Signore, la Madonna, gli Apostoli, anche quando trattano di argomenti trattati nel Nuovo Testamento, adoperano il linguaggio teologico di oggi, cioè il linguaggio iniziato dal primo grande teologo San Paolo e arricchitosi attraverso tanti secoli di riflessione e di meditazione e diventato preciso, chiaro, insostituibile.

C'è dunque nel *Poema* una trasposizione, una traduzione della buona novella annunciata da Gesù nella lingua della sua Chiesa di oggi, trasposizione voluta da Lui, giacché la veggente era priva di qualsiasi formazione teologica tecnica: e questo, penso, per farci comprendere che il messaggio evangelico annunciato oggi, dalla sua Chiesa di oggi, con la lingua di oggi, è sostanzialmente identico alla sua predicazione di venti secoli fa.

Un libro di grande mole, composto in circostanze eccezionali e in un tempo relativamente brevissimo. ecco un aspetto del fenomeno valtortiano.

## Giorgio La Pira

Professore universitario di Diritto romano, deputato al Parlamento, eletto tre volte sindaco di Firenze (carica da lui ricoperta per complessivi dieci anni), era una personalità molto nota per l'impegno politico, portato a livello mondiale, e per la testimonianza di vita cristiana.

Sull'Opera di Maria Valtorta si pronunciava con un biglietto di poche righe:

CAMERA DEI DEPUTATI

Firenze 12/2/1952

Nell'opera sul Vangelo intitolata "Parole di vita eterna" non vi sono scorrettezze teologiche e si tratta di una esperienza di singolarissimo interesse. Questo è il mio parere.

(Prof. Giorgio La Pira)  
G. La Pira

Nel 1976 partecipò ad uno degli incontri mensili di letture valtortiane, che per alcuni anni si tennero alla "Ss. Annunziata" di Firenze, dove è sepolta la Valtorta. (La Pira abitava nel vicino Convento di San Marco dei Padri Domenicani).

Nato a Pozzallo (Ragusa) nel 1904, morì nel 1977 a Firenze, dove nel 1986 fu introdotta la causa per la sua beatificazione.

## Nicola Pende

Professore ordinario (poi emerito) dell'Università di Roma e senatore del Regno, era il medico più noto in Italia e godeva di fama mondiale nel campo della endocrinologia e patologia costituzionale.

La Congregazione dei Riti (che trattava le cause dei santi) lo annoverava tra i suoi Periti per l'esame scientifico delle guarigioni ritenute miracolose.

Come risulta dal suo attestato, interamente autografo, il prof. Pende conosceva non solo l'Opera ma anche la scrittrice, per averla sottoposta a visita medica nella casa di Viareggio. Restò in contatto epistolare con la Valtorta e tornò a farle visita.

Così scrisse, dunque, nel 1952:

Ho avuto la fortuna, circa tre anni fa, di leggere alcuni volumi del manoscritto di Maria Valtorta sulla Vita di Gesù. Dirò pure che per incarico ricevuto da Padre Berti ho sottoposto a minuziosa visita medica la signorina Valtorta, compiendo anche su di lei, con l'aiuto del radiologo di Pisa Prof Duranti, una osservazione radiografica sulla colonna vertebrale della signorina, dato che essa presentava da molti anni una paraplegia che la inchiodava a letto. Prescindendo dalla diagnosi di questa affezione, che rientra nel mio segreto professionale, dirò le mie impressioni ed opinioni sul contenuto dello scritto.

Questo è per me un vero capolavoro dal lato dello stile e della bellezza della lingua e della forma, così come non era possibile aspettarsi da una donna provvista di una cultura letteraria appena discreta.

Ma io, che mi occupo con le modeste mie forze delle caratteristiche umane di Gesù come risultano dai Vangeli, e come può vederle un biologo cristiano, devo affermare di aver trovato nello scritto della Valtorta questa umanità di Gesù non solo corrispondente nei suoi tratti essenziali a quella che ci hanno tramandata i quattro Evangelisti, ma scolpita ed illuminata ancora

*Poema*, invece, quale che possa essere il giudizio che si dà della sua origine, non vi è alcuna incertezza (almeno per quattro cinque casi, i recenti studi danno ragione alle identificazioni in esso supposte, e il numero penso che crescerebbe se qualche specialista volesse studiare a fondo questa questione). L'Autrice vede il biforcarsi delle strade, i cippi miliari che ne indicano la direzione, le diverse colture a seconda della diversa qualità del terreno, i tanti ponti romani gettati su diversi fiumi o torrenti, le sorgenti vive in certe stagioni e disseccate in altre; essa nota la differenza della pronuncia fra i diversi abitanti delle diverse regioni della Palestina e un cumulo di altre cose che rendono perplesso o almeno pensoso il lettore.

Una serie divisioni, nelle quali il mistero della nascita di Gesù, della sua agonia, della sua passione e della sua resurrezione vien descritto con parole e immagini celesti, con un eloquio angelico, mentre d'altra parte tanta luce si proietta sul mistero di Giuda, sul tentativo di proclamare re Gesù, sui due fratelli cugini che non credevano in Lui, sull'impressione da Lui destata nei Gentili, sul suo amore per i lebbrosi, i poveri, i vecchi, i bambini i Samaritani e specialmente sul suo amore così ardente, soave e delicato per l'Immacolata sua Madre.

E chi, dal punto di vista non solo umano, ma specialmente teologico, può rimanere indifferente leggendo i due capitoli sulla desolazione della SS.ma Madre dopo la tragedia del Calvario, che ci rivelano come la Corredentrice sia stata tentata da Satana come era stato tentato il suo Figlio Redentore? Si paragoni la sublime teologia di questi due capitoli con quella dei tanti *Planctus* dell'Addolorata.

Oggi sulla storicità del Vangelo dell'Infanzia e sui racconti della Resurrezione gli esegeti, anche cattolici, si prendono le più strane e audaci libertà, come se con la "Formgeschichte" e con la "Redaktionsgeschichte Methode" si sia trovato il toccasana per tutte le difficoltà, che non furono ignote ai Padri

impossibile non sentire l'influsso di terze persone, influsso, invece, che mi pare si debba assolutamente escludere dal nostro *Poema*. Per convincersene basta fare il paragone tra la vasta e sicura dottrina teologica, biblica, geografica, storica, topografica... che si addensa in ogni pagina del *Poema* e la stessa materia o le stesse materie nelle opere summenzionate. Non parlo poi di opere letterarie, ch  di quelle che coprono tutta la vita di Ges , a cominciare dalla nascita all'Assunzione della Madonna, non ce ne sono, o almeno mi sono sconosciute - Ma anche se ci limitiamo all'intreccio delle pi  celebri, come: *Ben Hur*, *La Tunica*, *Il grande pescatore*, *The silver chalice*, *The spear*... questo non pu  affatto sostenere il paragone con l'intreccio naturale, spontaneo, sgorgante dal contesto degli eventi e dal carattere delle tante persone - una vera folla! - che forma la possente travatura del *Poema*.

Ripeto:   un mondo che risuscita e l'Autrice lo domina come se possedesse il genio dello Shakespeare o del Manzoni, Per  le opere di questi due grandi, quanti studi non richiesero, quante veglie, quante meditazioni! Maria Valtorta, invece, pur possedendo una intelligenza brillante, una memoria tenace e pronta, neppure termin  gli studi medi superiori, fu per anni e anni afflitta da diverse malattie e confinata al letto, aveva pochi libri che stavano tutti in due palchetti del suo scaffale, non lesse alcuno dei grandi commentari della Bibbia, che avrebbero potuto giustificare o spiegare la sua sorprendente cultura scritturistica, ma si serviva della versione popolare della Bibbia del P. Tintori ofm; eppure scrisse i dieci volumi del *Poema* dal 1943 al 1947, in quattro anni!

Tutti sanno quante ricerche abbiano fatto gli eruditi, specialmente ebrei, per disegnare le differenti carte della geografia politica della Palestina, dal tempo dei Maccabei sino all'insurrezione di Barcocheba; hanno dovuto compulsare per pi  di vent'anni un cumulo di documenti, il Talmud, G. Flavio, l'epigrafia, il folklore, gli antichi itinerari... eppure l'identificazione di parecchie localit  rimane ancora incerta; nel

pi  dettagliatamente e profondamente, cos  da potersi dire che la Valtorta riempie col suo racconto le lacune della vita umana del Redentore. Ci  vale, per es., per il periodo dell'adolescenza e della giovinezza passata da Ges  nella casa del falegname Giuseppe, ed i rapporti affettivi di Ges  durante questo lungo periodo con la Madre, e la separazione del Figlio dalla Madre quand'egli imprende la sua missione presso gli uomini.

Ma quella che in me medico ha suscitato la pi  grande ammirazione e la meraviglia per la perizia con cui la Valtorta descrive una fenomenologia che solo pochi medici consumati saprebbero esporre,   la scena dell'agonia di Ges  sulla croce.

Il dolore spasmodico, il pi  atroce sofferto dal Redentore per le ferite della testa e delle mani e dei piedi sopportanti nelle piaghe il peso del corpo, provocano, nel racconto della Valtorta, delle contrazioni toniche di tutto il corpo, degli irrigidimenti tetaniformi del tronco e degli arti, che non offuscano n  la coscienza n  la volont  del morente, pur essendo la espressione del dolore fisico pi  grande prodotto dalla pi  grande delle torture. E tutto il corteo fenomenico dell'agonia di Ges , cos  come   descritto in questo lavoro, dimostra che   stato il dolore immenso del corpo che ha fermato il respiro ed il cuore del Figliol dell'Uomo.

La piet  e la commozione pi  grande invade il lettore cristiano alla lettura di questa pagina stupenda, di stile veramente medico, del manoscritto di Maria Valtorta.

Roma 23/1/1952

Nicola Pende

Nel 1956, quando si cercava un titolo per l'Opera, il cui primo volume era pronto per la stampa, fu lui a suggerire *Il poema di Ges *. Non poteva, tuttavia, accettare l'origine soprannaturale dell'Opera, per la quale cerc  invano una spiegazione scientifica.

Nato a Noicattaro (Bari) il 21 aprile 1880, Nicola Pende mori  a Roma l'8 giugno 1970.

## Maurizio Raffa

Di origine ligure, a Roma mons. Raffa aveva un incarico nella Congregazione del Concilio (poi si chiamerà Congregazione per il Clero) ma soprattutto svolgeva un'intensa attività in favore della cultura.

Aveva fondato nel 1940 il Centro Romano di Comparazione e Sintesi, diventato più tardi Centro Internazionale, e aveva dato vita nel 1947 alla rivista "Responsabilità del Sapere", cui collaboravano eminenti uomini di scienza.

Dirigeva le riunioni del mercoledì, da lui stesso promosse, che vedevano i più noti rappresentanti di ogni ramo del sapere intenti a confrontarsi tenendo fermo l'obiettivo di convergere verso l'unità delle scienze.

In una di quelle riunioni (alla quale avevano partecipato, come invitati, i padri Migliorini e Berti) si era discusso dell'Opera valtortiana, non ancora pubblicata, che mons. Raffa conosceva attraverso le copie dattiloscritte, non mancando di passarle in lettura non solo agli intellettuali ma anche a persone comuni che egli incontrava facendo apostolato.

Dotato di temperamento d'artista (era perfino compositore di musica sacra e profana) aveva organizzato in un salone al piano terreno del Palazzo Venezia (in seguito trasformato in una cappella, aperta al pubblico, per l'adorazione quotidiana al Ss. Sacramento) una manifestazione culturale, nel corso della quale il noto attore Valerio Degli Abbatì aveva letto il capitolo della Samaritana dall'Opera di Maria Valtorta.

L'evento, primo del genere, doveva aver preceduto di qualche anno la stesura del seguente attestato, che è del 1952 come tutti gli altri.

giustificati in parte dalle parole di San Giovanni: "molti altri prodigi fece Gesù dinanzi ai suoi discepoli, che non sono scritti nel presente libro..." (20,30); e: "molte altre cose fece Gesù che se si dovessero scrivere una a una, penso che il mondo intero non potrebbe contenere i libri da scriversi" (21,25).

Completamento e spiegazione, ripeto, giustificati solo in parte o in principio, giacché dal punto di vista storico-teologico la rivelazione si è chiusa con gli Apostoli e tutto ciò che si aggiunge al deposito rivelato, anche se non lo contraddice ma felicemente lo completa, potrà al massimo essere il frutto di un carisma particolare, individuale, che obbliga alla fede colui che lo riceve e coloro che credono trattarsi di un vero carisma o di più veri carismi, che nel caso nostro sarebbero quelli della rivelazione, della visione, del discorso della sapienza e del discorso della scienza (cfr. 1Cor 12,8; 2Cor 12,1...).

Insomma la Chiesa non ha bisogno di questa opera per svolgere la sua missione salvatrice sino alla seconda venuta del Signore, come non aveva bisogno delle apparizioni della Madonna a La Salette, a Lourdes, a Fatima... Senonché la Chiesa può tacitamente o pubblicamente riconoscere che certe rivelazioni private possono giovare alla conoscenza e alla pratica del Vangelo e all'intelligenza dei suoi misteri, e quindi approvare in forma negativa, cioè dichiarando che le rivelazioni in parola non sono contrarie alla fede, o può ufficialmente ignorarle, lasciando ai suoi figli piena libertà di formarsi il proprio giudizio.

In forma negativa sono state approvate le rivelazioni di santa Brigida, di santa Matilde, di santa Gertrude, della Ven. D'Agreda, di San Giovanni Bosco e di molti altri santi e sante.

Chi si mette a leggere con animo onesto e con impegno può ben vedere da sé l'immensa distanza che esiste tra *Il poema* e gli *Apocrifi del Nuovo Testamento*, specialmente gli *Apocrifi dell'infanzia* e quelli *dell'Assunzione*, e può anche notare la distanza che c'è fra quest'opera e le Rivelazioni della Ven. Emmerich, D'Agreda etc. Negli scritti di queste due visionarie è

cui né esegeti, né romanzieri, né apocrifi hanno pensato. Per esempio l'evangelizzazione della Giudea, accennata da san Giovanni (Gv 3,22) all'inizio del ministero di Gesù, il misericordioso apostolato del Signore in favore dei Samaritani, dei poveri, dei contadini di Doras e di Giocana, degli abitanti del quartiere dell'Ofel, i viaggi continui dell'instancabile Maestro per il territorio di tutte le dodici antiche tribù, e la congiura ordita, da alcuni in buona fede, in mala fede dai più, per proclamarlo re, onde distruggerlo più facilmente per mano romana, congiura cui Giovanni (6,14-15) accenna così sobriamente. E come dimenticare l'eroica fedeltà dei dodici pastori betlemitei, e la duplice prigionia di Giovanni Battista, e i convertiti del convertito Zaccheo; e quelle persone che Gesù salvò anche materialmente, come Sintica, Aurea Galla, Beniamino di Aenon; e le ultime voci profetiche del Popolo eletto: Sabea di Bethlechi, il samaritano lebbroso guarito, Saul di Kerioth; e le relazioni di Gesù con Gamaliele, con alcuni membri del sinedrio, con un gruppo di donne pagane che gravitano attorno a Claudia Procula, la moglie di Pilato; e la storia e la figura di Maria Maddalena, del fanciullo Marziam, dei singoli Apostoli il cui carattere si imprime indelebilmente nel cuore del lettore attento, specialmente il carattere di Pietro, Giovanni e Giuda e della sua pia e sventurata madre?

E quanto non s'impara circa la situazione politica, religiosa, economica, sociale, familiare della Palestina nel primo secolo della nostra era, anche dai discorsi dei più umili, anzi specialmente da questi, che l'Autrice, veggente e ascoltatrice, riporta! Direi che in questa opera il mondo palestinese del tempo di Gesù risusciti davanti ai nostri occhi; e gli elementi migliori e peggiori del carattere del popolo eletto - il popolo degli estremi e schivo di ogni mediocrità - balzano vivi dinanzi a noi.

Il *Poema* ci si presenta come il completamento dei quattro Vangeli e una lunga spiegazione di essi; l'Autrice è l'illustratrice delle scene evangeliche. La spiegazione e il completamento sono

## ATTESTATO

Sono ben lieto di dichiarare che, a suo tempo, ho letto molti brani dell'Opera "Parole di Vita Eterna", ponendo particolare attenzione ai numerosi discorsi attribuiti a Gesù, e vi ho trovato ricchezze incomparabili.

Tutti i personaggi ritratti in queste pagine vivono le loro caratteristiche inconfondibili.

Il linguaggio della natura è sempre maestoso ed esalta la gloria di Dio.

Volendo esprimere un giudizio sul valore intrinseco ed estetico, osservo che, per scrivere uno solo fra i molti volumi componenti l'Opera, occorrerebbe un Autore (che oggi non esisto) che fosse insieme grande poeta, valente biblista, profondo teologo, esperto in archeologia e topografia, e conoscitore profondo della psicologia umana.

Mi consta inoltre che la lettura del testo esercita particolare fascino e desta viva commozione non solo presso le persone dotte ma anche nelle anime semplici, che non conoscono la scienza ma posseggono la sapienza.

Ritengo che l'Opera, autorevolmente riveduta e opportunamente presentata, potrebbe fare molto bene alle anime sitibonde di bontà e di luce.

Roma, 25 gennaio 1952

(Mons. Maurizio Raffa)

*M Raffa*

Direttore del Centro di Comparazione e Sintesi

Mons. Raffa morì cinquantenne, stroncato dall'eccessivo lavoro. Ma l'estensore di queste note fece in tempo a conoscerlo quando, realizzata la pubblicazione del primo volume dell'Opera, andò a trovare (giovane ventunenne) i personaggi che avevano rilasciato gli attestati. Ecco Come avvenne il mio singolare e fugace incontro con mons. Raffa.

Mi reco al suo domicilio romano, nel Chiostro dei Genovesi in Via Anicia, appartato e quieto angolo trasteverino. Il portiere mi lascia passare indicandomi una scala nell'atrio. Salgo e lungo il loggiato superiore del chiostro trovo una porta aperta. Suono (o busso) e dall'interno una voce maschile mi invita ad entrare. Chiedendo permesso, attraverso un paio di stanze, sempre invitato dalla voce, e trovo un uomo disteso in un letto, con la coperta tirata fin sotto il naso. Imbarazzato, mi presento e faccio le mie scuse. L'altro invece è contento della visita ed ha voglia di parlare, sempre rimanendo immobile nel letto. Ma la conversazione viene bloccata dall'intervento precipitoso di una signora (parente o governante) che sforzandosi di essere cortese mi prende per un braccio e mi accompagna all'uscita. Sulla porta mi sussurra che monsignore si sta riprendendo da un infarto e non deve affaticarsi.

Dopo qualche tempo mons. Raffa si trasferì a Sanremo, nella sua Liguria, per un periodo di assoluto riposo, che purtroppo si concluse con un altro infarto, questa volta mortale. Era l'anno 1957. Egli era nato a Baiardo (Imperia) nel 1906.

parecchi temi che nel Vangelo sono appena abbozzati o accennati. Inoltre sono riportati molti altri discorsi di cui nulla si dice nel Vangelo, ma che le circostanze indussero Gesù a pronunciare. Anche questi son costruiti come i primi; è lo stesso Signore che parla, sia che adoperi lo stile parabolico - *il Poema* contiene una quarantina di parabole "agrapha" - sia quello esortativo o profetico, sia in ultimo quello sapienziale in uso presso i rabbini della epoca Neo-testamentaria. Pertanto, oltre ai grandi discorsi dei Vangeli, come quello della montagna, quello della missione degli Apostoli, quello escatologico, quelli dell'ultima settimana e quelli dell'ultima Cena, nel *Poema* ce ne sono moltissimi altri che spiegano il Decalogo, le opere di misericordia corporali e spirituali, ovvero che costituiscono speciali istruzioni alle discepole, ai discepoli, a persone singole, a uditori misti di giudei e di gentili... e in fine i discorsi sul Regno di Dio o più chiaramente sulla Chiesa, prima della Passione tenuti come un colloquio col fratello-cugino Giacomo sul Carmelo, e dopo la Resurrezione sviluppati parlando agli Apostoli e ai discepoli sul Tabor e su un altro monte della Galilea, il di cui tema è indicato da San Luca con la semplice frase: *loquens de Regno Dei*.

A considerarne sommariamente la materia, si trova in essi tutta la Fede, la Vita, la Speranza cristiana. Il tono e lo stile non si smentisce mai, è sempre lo stesso: lucido, forte, profetico, a volte pieno di maestà, a volte riboccante di tenerezza. Arreco qualche esempio. Tutti sanno gli affanni dei più grandi esegeti per collocare e spiegare secondo il contesto vitale il colloquio con Nicodemo, il discorso sul Pane di vita, i discorsi teologico-polemici pronunciati a Gerusalemme: quanti sforzi e quanto diversi! Nel *Poema* la loro concatenazione è spontanea, naturale, comeché fluisce logicamente dalle circostanze.

Quello che si dice dei discorsi, vale per i miracoli. Nel *Poema* ce ne sono tanti, che il Vangelo comprende con le frasi: *e guariva e sanava tutti...* come pure ci sono alcuni avvenimenti,

La Veggente-ascoltatrice comincia di solito a descrivere il sito della scena che contempla, riporta il chiacchiericcio della folla e dei discepoli e poi, a seconda di quanto vede e ascolta, descrive i miracoli, riferisce i discorsi del Signore, ovvero i dialoghi dei presenti con Lui, o coi discepoli, o fra di loro. La rievocazione della vita di Gesù, dei tempi e dell'ambiente, nei suoi diversi aspetti: fisico, politico, sociale, familiare, è fatta senza sforzo alcuno; l'Autrice riporta quello che ha visto e sentito; il suo stile non sente l'erudizione, che si nota anche nelle più famose vite di Gesù; è il resoconto di una teste oculare e auricolare. Se Maria di Magdala o Giovanna di Cusa, durante la loro vita, avessero potuto vedere quello che vide Maria Valtorta e l'avessero scritto, credo che la loro testimonianza non differirebbe molto da quella del *Poema*. La Valtorta osservava con tanta intensità il luogo e i personaggi delle sue visioni che chi è stato per ragioni di studio in Terra Santa e ha letto ripetutamente i Vangeli non fa uno sforzo eccessivo per ricostruire le scene.

Che un romanziere o un drammaturgo di genio creino dei caratteri indimenticabili, lo si sapeva; ma dei tanti romanziere o drammaturghi che si sono accostati al Vangelo per utilizzarlo nelle loro creazioni, io non ne conosco uno che ne abbia cavato tanta ricchezza e abbia abbozzato con tanta forza o con tanta soavità - ometto per ora di Gesù e di Maria Vergine - le figure di Pietro, di Giovanni, di Maria Maddalena, di Lazzaro, di Giuda, specialmente di Giuda e della sua tragica e pietosa madre, Maria di Simone, e di tanti e tanti altri, come fa con la massima naturalezza e senza il minimo sforzo la Valtorta. Penso che non pochi lettori del *Poema* ben sovente si siano soffermati a riflettere e, come M. Vinicio allorché ascoltava la rievocazione della Passione del Signore fatta da san Pietro all'Ostrianum, abbiano detto: *costei ha visto*.

La cosa più impressionante, almeno per me, sono i discorsi del Signore. Naturalmente ci sono tutti quelli che si trovano nei SS. Vangeli, ma sviluppati, come pure sono stati sviluppati

## Vittorio Tredici

Mineralogista di grande esperienza, era stato presidente dell'Azienda Minerali Metallici Italiani, vice-presidente della Corporazione delle Industrie Estrattive e presidente della Società Italiana Potassa.

Le cariche d'altro genere da lui ricoperte, come quelle di ispettore superiore nell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di podestà di Cagliari e di deputato al Parlamento in epoca fascista (aveva aderito al Partito Nazionale Fascista dopo essere appartenuto al Partito sardo d'Azione), non lo avevano distolto dal campo delle sue ricerche, che svolgeva anche per conto di società minerarie, specializzandosi nello studio dei fosfati in Transgiordania.

Sposato e padre di nove figli, era cattolico fervente. Impressionato dalla lettura dei dattiloscritti valtortiani, era andato a conoscere la scrittrice a Viareggio e nel 1952 rilasciò una "dichiarazione" da uomo di scienza e di fede.

## DICHIARAZIONE

Ho letto alcuni volumi di "Parole di Vita" scritti dalla Signorina Maria Valtorta.

Per quanto io debba considerarmi, sotto il profilo della preparazione teologica, semplicemente un profano, tuttavia la impressione da me riportata è stata - immediatamente - quella che tale Opera non può esser frutto della semplice volontà umana, anche se essa fosse dotata di dottrina, di cultura o di capacità veramente superiori.

Vi ho sentito l'impronta inconfondibile del Divino Maestro, anche se Esso si presenta agli occhi del lettore sotto una luce così realisticamente umana quale non può apparire dalla sola lettura dei Vangeli. Ma tale Umanità - pur umile e naturale - resta però nella stessa Opera sempre, inconfondibilmente, l'Umanità vera del Nostro Signor Gesù Cristo, così come nelle nostre meditazioni e nelle nostre aspirazioni ce lo siamo continuamente

visto dappresso in tutta la nostra vita di peccatori. Ed ho l'impressione che mentre l'Opera è capace di suscitare, dal più profondo del nostro essere, un immenso tumulto di pensieri, di sentimenti e di buone opere, al tempo stesso convince, in modo oserei dire definitivo, che la verità esiste solamente ed unicamente nel Vangelo, perché Esso - pur in concetti altissimi - è reso accessibile in modo chiaro e perfetto alla mente di tutti.

Ciò che più profondamente mi colpì, sotto il profilo critico, nell'Opera, fu la conoscenza perfetta che la scrittrice aveva della Palestina e dei Luoghi dove si è svolta la Predicazione di Nostro Signor Gesù Cristo. Conoscenza che in taluni passi supera la normale cognizione geografica o panoramica, per diventare addirittura topografica e più ancora geologica e mineralogica. Sotto questo profilo, soprattutto per la zona di oltre-Giordano (attuale Giordania), non esistono - per quanto io conosca - pubblicazioni tanto dettagliate da rendere possibile neppure ad uno scienziato, che non sia stato di proposito in sito, di poter immaginare e descrivere interi percorsi con tale perfezione da far rimanere perplessi coloro i quali hanno avuto invece questa possibilità.

Io ho percorso la Palestina e la Giordania ed altri paesi del Medio Oriente in numerosi viaggi. Mi sono soffermato, in modo particolare, nella Giordania per ricerche minerarie ed ho potuto perciò vedere e seguire con occhio attento quello che sommarie e non precise pubblicazioni inglesi (le uniche che ritengo esistano in materia, per quelle zone) non possono neppure lontanamente offrire.

Ebbene io posso dichiarare, in serena coscienza, che leggendo la descrizione fatta nell'Opera di uno dei viaggi di N.S.G.C. oltre Giordano sino a Gerasa, ho riconosciuto, in modo perfetto, con il ricordo vivo che balzava alla mia mente dalla lettura, il percorso di Nostro Signore, ed ho riconosciuto la descrizione fatta con tale precisione che soltanto chi poteva o vederla od averla vista aveva la possibilità di essere in grado di ritrarla! Ma la mia sorpresa si accentuò allorquando, continuando nella lettura, io lessi una dichiarazione di carattere mineralogico,

Certo non sono convinto della spiegazione del peccato originale, della chiamata dei primi Apostoli, dell'identificazione di Maddalena con Maria di Betania - sebbene su questo punto quasi quasi mi sono arreso anche come esegeta - della cronologia della vita di Gesù... ma non posso provare che le opinioni seguite dalla Valtorta nel suo *Poema* siano errate, può essere che mi sbagli io, e con me molti altri.

Chi legge quest'opera dopo gli articoli e le monografie di tanti moderni seguaci della Formgeschichte e della Redaktionsgeschichte, respira finalmente l'atmosfera del Vangelo, e quasi quasi diventa uno (sia pure un numero, ma sempre più fortunato degli esegeti bultmanniani), diviene, dico, uno della folla che seguiva il Maestro.

Doni di natura e doni mistici armoniosamente congiunti spiegano questo capolavoro della letteratura religiosa italiana, e forse dovrei dire della letteratura cristiana mondiale.

### **Una relazione completa**

Nel giugno 1970, approfittando di una degenza nell'ospedale di Macao, Padre Allegra stendeva una relazione sull'Opera di Maria Valtorta nell'intento di illustrarla ad eventuali traduttori. La riportiamo tralasciando la prima parte, nella quale egli ricostruiva per sommi capi la storia dell'Opera basandola su informazioni approssimative.

*Il Poema* contiene, anzi è una serie di divisioni, alle quali l'Autrice assiste, come se fosse una contemporanea, e perciò vede e sente quanto riguarda la vita di Gesù a cominciare dalla nascita di Maria SS.ma, avvenuta per grazia celeste nella vecchiaia di Anna e Gioacchino, sino alla Resurrezione e Ascensione del Signore, anzi sino all'Assunzione della Beata Vergine in Cielo.

Determinata bene la natura del carisma dello Spirito e la realtà della sua azione in Maria Valtorta, quale atteggiamento deve assumere il cristiano leggendo queste mirabili pagine evangeliche?

Mi pare che si imponga la stessa conclusione pratica per chi ha letto e studiato i documenti della Storia delle Apparizioni di Paray le Monial, Lourdes, Fatima, Siracusa...

E con lo stesso grado di fede, e nella misura che Gesù Signore e la Chiesa lo desiderano, io ci credo.

## 25-26 Agosto 1968

*Il Poema dell'Uomo-Dio* mi impressiona sempre più dal punto di vista letterario, esegetico, teologico.

Letterariamente, non c'è bisogno di ricorrere a doni preternaturali; basta, a spiegare questo lavoro, l'intelligenza straordinaria della Valtorta e la sua acutissima sensibilità. Però anche su questo punto non bisogna dimenticare che la Scrittrice non seguì la sequenza cronologica della vita di Gesù, ma quella delle visioni che Gesù le mostrava.

Circa l'esegesi della Valtorta ci sarebbe da scrivere un libro; qui mi limito a riaffermare che non trovo altre opere di insigni scrittori che, come *il Poema* della Valtorta, completino e chiariscano così naturalmente, così spontaneamente, così vivacemente i Vangeli Canonici. In questi si parla di folle, di miracoli a getto continuo, si hanno degli schemi dei discorsi del Signore. Nel *Poema dell'Uomo-Dio*, le folle si muovono, gridano, agiscono; i miracoli, direi, si vedono; i discorsi del Signore, anche i più difficili per la loro concisione, diventano di una chiarezza solare.

E ciò che più mi fa meraviglia si è che la Valtorta non cade mai in errori teologici, ché al contrario rende i misteri rivelati più facili al lettore, trasponendoli in un linguaggio popolare e moderno.

laddove rappresentando dei dicchi sporgenti simili a graniti afferma che non sono però graniti ma calcari! Dichiaro che tale distinzione poteva essere apprezzata - in sito - soltanto da un esperto! E continuando leggo ancora che sulla sommità, poco discosto, prima di riprendere la lieve discesa per Gerasa, si trova una piccola sorgente ove N.S.G.C. si fermò con la carovana a consumare una breve colazione. Ora io penso che tale sorgente, che esiste, è di così modesta entità che sarebbe sfuggita, anche transitandoci dappresso, a chiunque non fosse stato particolarmente attento.

Questi elementi, oltre alla descrizione di tutto quel viaggio, in quella zona ove la tradizione conforta con l'affermare che i paesi che io ho visto e che sono cristiani quasi al 100%, in un Paese preminentemente musulmano, lo sono tali dall'epoca della Predicazione di N.S.G.C., rappresentano un fattore che non può lasciare indifferente nessuno.

Questi, ed altri che non cito per brevità, i fatti che hanno colpito il mio spirito critico e che hanno rafforzato in me la convinzione assoluta che quest'Opera è frutto del Soprannaturale; se così non fosse, io non riuscirei a trovare spiegazione umanamente convincente a questi dati di fatto che ho citato e che sono tuttavia controllabilissimi. Ma, più che il mio spirito critico, è il mio cuore che si sente migliore ogni volta che può leggere qualche pagina di quest'Opera, che mi assicura che essa è "Opera di Dio".

Con tutto il mio essere io auspico che quest'Opera divenga al più presto - con la sua sollecita pubblicazione - patrimonio e dominio di tutta l'umanità, perché sento e penso che tante e tante e tante anime di erranti torneranno all'Ovile.

Roma, Gennaio 1952

Vittorio Tredici

Nato ad Iglesias (Cagliari) nel 1892, Vittorio Tredici morì a Roma il 3 marzo 1967.

## Una petizione al Papa

I nomi delle personalità, di cui abbiamo riportato gli attestati, li ritroviamo (escluso La Pira) in una petizione indirizzata al Papa Pio XII e sottoscritta, a nome di tutti, dall'arcivescovo Alfonso Carinci in data 29 gennaio 1952.

Sappiamo che dopo il veto del Sant'Uffizio del 1949 il Padre Berti aveva cercato di ottenere un'altra udienza dal Papa, ma non vi era riuscito. Le vie maestre erano sbarrate per lui, e una scorciatoia come quella imboccata nel 1948 non era ripercorribile. Eppure solo un intervento personale del Sommo Pontefice avrebbe potuto sbloccare l'irrigidimento del Sant'Uffizio.

Sappiamo anche che mons. Carinci aveva un rapporto confidenziale con Pio XII, ma la sua umiltà e la sua correttezza non gli permettevano di travalicare i ruoli. Probabilmente egli lasciò che la petizione venisse inoltrata d'ufficio, con il rischio di essere dirottata... al Sant'Uffizio.

Essa non approdò a nulla. Ecco il suo testo:

Beatissimo Padre,  
Prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente imploro anche a nome del  
Rev.mo P. Agostino Bea, S.J., e dei  
Rev.mi M.ri:  
Angelo Mercati  
Ugo Lattanzi, Prof. di teologia fondamentale e biblica nel Pont. Ateneo Lateranense,  
Maurizio Raffa, Direttore del Centro di Comparazione e Sintesi; dei Signori:  
Avv. On. Camillo Corsanego, Prof. di Diritto al Pont. Ateneo Lateranense e di Teologia all'Università Internazionale "Pro Deo",  
Prof Nicola Pende, dell'Università di Roma,  
Prof. Lorenzo Ferri, scultore e pittore,

donna ammalata, di cultura biblica limitata, poté nello spazio di tre anni scrivere ventimila pagine che, stampate, equivalgono a dieci volumi: e quali pagine! E noto pure che certi discorsi del Signore, dei quali nei Vangeli è solo accennato l'argomento principale, sono sviluppati in quest'opera con una naturalezza, con una concatenazione di pensiero così logica, così spontanea, così aderente al tempo, al luogo, alle circostanze, che non ho trovato nei più famosi esegeti. Cito solo il discorso del Signore con Nicodemo e quello del Pane di vita. Ma gli esegeti seguaci del Metodo della Storia delle forme, non si umilieranno mai (!) a dare uno sguardo a quest'opera, dove con una facilità meravigliosa vengono sciolti molti problemi e rifatti tanti discorsi dei quali purtroppo ci resta solo il tema.

Insomma ritengo che quest'opera della Valtorta merita almeno quell'attenzione che i Teologi prestarono alla *Mistica Ciudad de Dios* della Ven. Agreda, alle *Rivelazioni* della Ven. A. C. Emmerich, e a quelle di S. Brigida.

Nessuno mi potrà far credere che una povera inferma, solo in virtù del suo fervido sentimento religioso, abbia scritto il *Poema*, tanto più che i diversi quadri o scene della vita del Signore essa non le vide in ordine cronologico ma contro invece un tal ordine, sparse o rappresentatele confusamente per lo spazio di tre anni.

Quale fu questo carisma, quali le sue dimensioni? Come lo strumento umano cooperò con esso? Cosa viene dallo Spirito attraverso la mente e il cuore di una pia cristiana, e cosa è frutto esclusivo della psiche della Valtorta? E perché Gesù, nella ipotesi di visioni soprannaturali, adopera il linguaggio di un teologo del secolo XX e non quello del suo tempo? Ha voluto forse insegnarci cosa si trovi nelle Sacre Scritture e come bisogna esprimerle oggi? Tante questioni che meritano di essere studiate e meditate, prima di esporre ragionatamente come il *Poema dell'Uomo-Dio* non contraddica mai al Vangelo, ma lo completa mirabilmente e lo rende vivo e potente, tenero ed esigente.

Ora termino perché voglio tornare al quarto volume di esso... è irresistibile: Maestro benedetto, e che sarà quando lo vedremo?

Se non mi converto questa volta ho bell'e visto: sono peggiore di Giuda!

Mi ossequi il caro P. Alessio e gli altri confratelli di "Sinica Francescana". L'abbraccio fraternamente, suo dev.mo

fr. Gabriele M. Allegra

### Dal suo diario

Riportiamo testualmente, nella loro immediatezza, le seguenti note autografe con le rispettive date:

Martedì e Mercoledì Santo, 9-0 Aprile 1968, Macao.

*Il poema dell'uomo-Dio* di M. Valtorta è stato pubblicato come un romanzo, e spero che a tal titolo continui a ristamparsi e spesso nell'avvenire, ma non è un romanzo. È il complemento delle quattro tradizioni evangeliche e la spiegazione di esse.

Questa spiegazione a volte ci sorprende, ci sembra così nuova, così vera e così energica che siamo tutti pronti a negligerla. Si tratta di rivelazioni private! e poi fatte a una donna! E noi uomini, noi sacerdoti, sappiamo bene imitare in ciò gli Apostoli, che chiamarono delirio di femminette la visione che esse ebbero del Cristo Risorto. Certo S. Paolo nell'elenco dei testi della Resurrezione esclude le donne, ma i Vangeli danno invece ad esse una parte preponderante. Però tutti i sacerdoti in questo vogliono imitare S. Paolo!

Ora *il Poema dell'Uomo-Dio* non merita davvero di essere negletto con quella sicumera e con quel sussiego, che è la caratteristica di molti teologi moderni. Nella Chiesa c'è lo Spirito e ci sono quindi i carismi dello Spirito. Io penso che solo per un carisma dello Spirito Santo, solamente col suo aiuto una povera

Comm. Vittorio Tredici, mineralologo, le cui dichiarazioni si allegano a questa istanza, che l'opera "PAROLE DI VITA", scritta da Maria Valtorta (la quale da un ventennio giace in letto), "senza il nome dell'autrice, né come derivante da visioni o stati straordinari, ma semplicemente come Vita di Gesù raccontata e illustrata per il popolo cattolico, dopo una coscienziosa revisione fatta da un revisore competente in teologia ed esegesi" (vedi dichiarazione del rev.mo P. Bea), da nominarsi da Vostra Santità, col debito "Imprimatur" possa pubblicarsi.

Al revisore che, spero, Vostra Santità vorrà nominare, potrei far leggere le lettere scritte dalla Valtorta, le quali mostrano evidentemente il buono spirito della signorina.

Spero che Vostra Santità vorrà benignamente esaudire il desiderio degli oratori, i quali con me e la Valtorta implorano l'Apostolica Benedizione.

Roma, 29 Gennaio 1952

+ *Alfonso Carinci, Arc. di Seleucia d'Isauria, Segr. della Sacra Congr. dei Riti*

## GLI ATTESTATI DI PADRE ALLEGRA

La Postulazione dei Frati Minori, nel riordinare le carte private di un frate morto in odore di santità, trovava continui riferimenti all'opera di Maria Valtorta nelle lettere, nelle note di diario e in veri e propri trattatelli a sé stanti. Uno di questi scritti lo abbiamo già riportato alla fine del capitolo precedente.

P. Gabriele M. Allegra - era questo il nome del frate - era stato missionario in Cina, dove aveva realizzato il sogno che lo aveva accompagnato nella vocazione religiosa: tradurre in cinese tutta la Bibbia. Aveva potuto farlo non solo per il dono dell'intelligenza e per il merito di una tenace volontà, che gli avevano permesso di apprendere in breve tempo la lingua cinese e di raccogliere frutti da uno studio assiduo e da un lavoro perfino massacrante, ma anche per la fede che lo animava e per l'amore che riversava nell'apostolato, con una predilezione per i lebbrosi.

Aveva fondato uno Studio Biblico e uno Studio Sociologico, ma aveva anche viaggiato e predicato molto. Era stato in contatto con uomini di scienza (come Teilhard de Chardin) senza però trascurare le lettere confidenziali a parenti, amici e confratelli. Aveva espletato qualche incarico diplomatico in campo politico, e in quello religioso aveva partecipato ad incontri ecumenici. Per quel che ci riguarda più da vicino, dobbiamo aggiungere che fu umile pur essendo dotto e che era un divoratore di libri.

I suoi scritti di carattere valtortiano, di cui disponiamo, vanno dal 1965 al 1974, ma non si esclude che ce ne possano essere altri che non conosciamo.

## Dalle sue lettere

A P. Fortunato Margiotti, suo confratello nell'Ordine dei Frati Minori, sinologo, direttore della rivista *Sinica Franciscana*, che si pubblicava a Roma:

Ave Maria. Hong Kong,

lì 30 luglio 1965

Carissimo Fortunato,

vorrei per un istante solo trovarmi a Roma per prendere le sue orecchie e tirargliele proprio forte forte come quando una volta si scioglievano le campane la mattina del Sabato Santo! Ma sa che il *Poema di Gesù* mi ha distaccato dagli studi della Sacra Scrittura? E mi fa piangere e ridere di gioia e di amore. Ma non continuo! Non credo che un genio possa completare così la narrazione evangelica: *digitus Dei est hic!* Altro che *Formgeschichtemethode!* (1) Io sento in questo libro il Vangelo, o meglio il profumo inebriante del Vangelo E sono superbo che tante - non tutte - tante ipotesi corrispondono a quelle che nella mia testa balzana mi ero fatto per coordinare la vita del Salvatore. Ma solo a voce potrei parlare di ciò. Questo libro è per me un atto di divina misericordia per la Chiesa, per le anime semplici, per i cuori che sono evangelicamente fanciulli. Spero che il solerte editore nell'ultimo volume vi aggiunga un bell'indice, almeno per i nomi propri.

E ora, caro P. Margiotti, giacché mi sta facendo fare questo peccato di negligenza per il mio dovere, e giacché, quel ch'è peggio, io ho tutta la voglia di commetterlo per intero, stia all'erta e mi mandi gli altri volumi *tutti*, e se trovasse qualche schizzo biografico di Maria Valtorta me lo mandi pure, che conoscere la testimone vuol dir tanto. E Noberto pagherà, paga per tanti altri miei capricci, dovrà per prepotenza pagare per il *Poema dell'Uomo-Dio!*